

Messa Crismale

Potenza, 14 aprile 2022

Carissimi,

sono lieto di potermi rivolgere a voi presbiteri e diaconi per esprimervi il mio profondo affetto e la mia gratitudine per quanto portate avanti nel vostro ministero e per la generosità che lo connota. Un pensiero particolare va ai confratelli che sono impossibilitati ad essere qui con noi a motivo dell'età avanzata e della malattia.

Saluto i consacrati e le consacrate, i seminaristi e tutti voi, fratelli e sorelle nel Signore, che oggi fate corona al nostro presbiterio. Vi invito a pregare per noi in questo giorno particolare e a non far mancare il vostro sostegno nella vita delle nostre comunità.

A cinquant'anni dalla mia ordinazione presbiterale e a ventiquattro da quella episcopale, c'è una domanda che mi accompagna in questa celebrazione: che cos'è quest'annuale ricorrenza della Messa del Crisma? Solo una memoria sterile? Solo un sentimento nostalgico del giorno in cui siamo stati conformati al sacerdozio di Cristo? Non è, piuttosto, il giorno in cui attingere nuova consapevolezza di come siamo chiamati a costruire la Chiesa, ciascuno secondo la sua specifica vocazione?

Siamo qui quest'oggi per edificare la Chiesa secondo la capacità che lo Spirito Santo ci ha dato e secondo l'ascolto e l'adesione allo Spirito di Cristo che ciascuno di noi esprime nella e con la sua vita.

Siamo qui perché, come afferma sant'Ireneo, lo Spirito Santo ci possa "ringiovanire", così da rinnovare il desiderio di mettere a frutto il dono ricevuto con la stessa intensità, la medesima dedizione e l'identica freschezza della prima ora.

Ben a ragione san Bernardo scriveva che *"il demonio teme poco coloro che digiunano, coloro che pregano anche di notte, coloro che sono casti, perché sa bene quanti di questi ne ha trascinati all'inferno. Il demonio teme coloro che sono concordi e che vivono nella casa di Dio con un cuore solo, uniti a Dio e fra di loro nell'amore: questi producono al demonio dolore, timore e rabbia"*.

Per contro, invece, l'individualismo che tanto spesso ci seduce, finisce per dividere, frammentare e disperdere. L'antidoto a questo tarlo è curare la spiritualità della comunione che nasce dal sacramento eucaristico che stiamo celebrando, una comunione che ci aiuti a respingere le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e causano competizioni, diffidenze, gelosie. Se si è docili allo Spirito del Cristo Risorto si è capaci di unificare senza omologare, di accogliere senza trattenere, di abbracciare senza mai soffocare.

Lo scenario drammatico del conflitto che si consuma a pochi km da noi, chiede a noi tutti di recuperare la dimensione dialogica della vita, proprio mentre è forte la tentazione di recitare un monologo che tiene conto solo delle proprie ragioni e del proprio modo di vedere.

Scriva papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* (n. 198): *"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo*

si riassume nel verbo 'dialogare'. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare... Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto".

Lo Spirito Santo, in modo incessante, ripete a noi l'invito rivolto un giorno a Francesco d'Assisi di *"andare e riparare la mia Chiesa"*. In un tempo in cui sembra quasi impossibile parlare più della santità della Chiesa a motivo delle sue conclamate debolezze tanto da far apparire realistica l'immagine di *casta meretrix* usata da alcuni Padri della Chiesa, cosa siamo chiamati a compiere perché la sposa infedele torni ad essere così come il suo Signore l'ha voluta?

Anzitutto dare un nome agli idoli che ci allontanano da Colui al quale abbiamo fatto dono di noi stessi.

Che cos'è un idolo? Esso è l'opera delle nostre mani allorquando non sappiamo reggere il silenzio di Dio o il suo modo di portare avanti la storia, la Chiesa, questa Chiesa che non sempre corrisponde alle nostre aspettative. L'incapacità di pazientare e di attendere fa sì che si rincorriamo o i nostri ritrovati e le novità che il mercato ci offre, oppure che ci si rifugi con nostalgia in un passato che non ci appartiene più.

La fatica di misurarci col qui e ora della nostra vita solitamente va a braccetto con la mormorazione, con il chiacchiericcio proprio come accadde al popolo d'Israele quando uscì dall'Egitto: *"questo momento è duro... abbiamo sete... abbiamo bisogno di carne... in Egitto mangiavamo tutto quello che di buono qui, invece, non abbiamo..."*. L'idolatria, dice papa Francesco, è "selettiva", ossia non ti permette una lettura lucida delle situazioni: Israele, infatti, ricordava il cibo di cui disponeva ma faticava a fare memoria della schiavitù alla quale era sottomesso.

L'idolatria, inoltre, finisce per farci perdere tutto. Quando Aronne accolse la richiesta degli Israeliti di costruire un dio, si fece dare tutto l'oro e l'argento. Cosa può significare per noi? Che i doni elargiti dal Signore, l'intelligenza, la volontà, la capacità di fare determinate cose, non vengono più usati secondo la finalità disposta dal Signore. I doni prendono il posto del Donatore e noi ci allontaniamo sempre più dal Signore. E tutto questo nell'ambito di una vita religiosa. L'idolatria, infatti, non è disgiunta dalla pietà: Israele vuole un dio da adorare. E così persino la liturgia e il ministero possono diventare mondani.

In un tempo in cui siamo chiamati a farci sinodo più che a fare sinodo, l'individualismo è quel virus che rischia di intaccare tutti. Esso non è soltanto il vizio dei "padri", ma è anche il padre di molti vizi. Ci si ritrova, così, a volerci affermare senza gli altri, sopra gli altri, contro gli altri.

Il primo dono che come presbiteri siamo chiamati a partecipare alla Chiesa e al mondo non è un'agenda intasata di impegni, ma la fraternità vissuta fattivamente. Per questo è più importante vivere l'unità nel presbiterio, piuttosto che essere battitori liberi nell'attività pastorale. È più importante essere a servizio della comunione che diventare generosi dispensatori di servizi pure importanti. La Chiesa, prima ancora che di presbiteri necessita di

presbiterii. Anche questa nostra amata Chiesa potentina necessita di un presbiterio che diventi grembo fecondo di nuovi presbiteri!

Figlio dell'individualismo non è solo l'attivismo ma anche il paternalismo, vale a dire il prodigarsi per gli altri ma da soli piuttosto che con gli altri senza escludere nessuno. Così facendo si finisce di *“fare da padroni sulla fede degli altri”* piuttosto che essere *“collaboratori della loro gioia”* (cfr. 2Cor 1,24).

Il nostro ministero non è frutto di un'autocandidatura: nessuno si è autoordinato così come nessuno è frutto di un'autoinvio. Se così fosse perseguiremmo soltanto una solitudine spirituale disincarnata.

Nessuno di noi “si è fatto prete” da solo. Se oggi siamo quello che siamo è solo per una interminabile litania di iniziative di grazia, per la tenacia del Signore nel venirci a recuperare da ogni nostro tentativo di fuga da lui. È un vero miracolo il fatto che Egli continui a offrirsi al mondo, affidandosi a noi, che tanta fatica facciamo a fidarci gli uni degli altri.

Carissimi, la stoffa di un buon pastore è intessuta della buona lana dell'agnello. Ecco perché abbiamo bisogno di ritrovare le motivazioni che ci hanno spinto a intraprendere la sequela del Signore e a rivivere la stessa generosità degli inizi.

Quando perdiamo di vista il bene superiore dei piccoli, dei semplici, dei poveri, della comunità ecclesiale noi siamo esautorati di quella capacità affidata da Gesù ai suoi apostoli, e da loro a noi. Noi siamo costituiti ministri nella Chiesa per facilitare il cammino della fede dei piccoli, non per appesantirlo con le nostre scontentezze, non per ostacolarlo con le nostre contrapposizioni o la nostra mancanza di discrezione.

Oggi il Signore rinnova la sua fiducia e ci invia nuovamente *“a proclamare l'anno del Signore”*. Ritorniamo a essere facilitatori dell'opera di Dio in questi giorni così carichi di preoccupazione! Rispondiamo con generosità a quell'impulso che il Signore mette nel nostro cuore spingendoci a ribellarci a ogni forma di tristezza o di disperazione!

Vorrei concludere con le parole di don Primo Mazzolari:

“Si cerca per la Chiesa un uomo che trovi la sua libertà nel vivere e nel servire e non nel fare quello che vuole.

Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio, che abbia nostalgia della Chiesa, nostalgia della gente, nostalgia della povertà di Gesù, nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancora più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita”.

Maria Santissima, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, avvalori e sostenga ogni nostro proposito e desiderio di bene.

Amen.